

Vanni Picecco

Una casa dei pesci

Allo spirito di Jim era stato concesso di riprendere per un breve periodo contatto con la sua personalità, la sua memoria, se stesso.

Jim riprese nitido ricordo di quel giorno perso nel tempo, l'equipaggio era stato avvertito che presto sarebbero stati in vista del nemico e dovevano prepararsi allo scontro. Era a bordo della più grande nave da battaglia esistente al mondo e forse anche la più bella, con quelle sue linee eleganti progettate da tecnici sopraffini. Tutto in quella unità definita "la possente" evocava forza e dava una sensazione di invincibilità, era un orgoglio poter far parte del suo equipaggio, nulla avrebbe potuto crearle un ostacolo. L'intera nave era stata percorsa da un fremito nel momento in cui era stato chiamato il posto di combattimento. Jim ebbe appena il tempo di lavarsi rapidamente la faccia e raggiunse correndo la sua postazione.

In quegli attimi Jim aveva anche ripensato a una drammatica testimonianza di suo padre che, da giovane ufficiale della Royal Navy, esattamente venticinque anni prima aveva partecipato alla battaglia dello Jutland con lo stesso entusiasmo che ora pervadeva lui. Il padre di Jim si trovava sul ponte di comando di un cacciatorpediniere ed era pieno di spirito guerresco, svanito però in un attimo quando aveva visto saltare in aria l'incrociatore da battaglia Queen Mary, orgoglio della loro flotta. Quella nave si era spezzata in due dopo che una granata aveva fatto deflagrare un deposito di munizioni, e sul mare macchiato di rosso erano rimasti solo i cadaveri o ciò che restava dei corpi di molti dei suoi marinai. Quell'immagine di morte e distruzione aveva lasciato come un'ombra permanente sul volto di suo padre. L'ascoltare quel racconto non aveva però impressionato più di tanto Jim, sapeva di essere a bordo di una nave che era sinonimo di forza e potenza, ignorava che quelle sue sicurezze non sarebbero state del tutto condivise fra gli alti vertici della sua Marina.

Sullo Stretto di Danimarca l'alba di un freddo giorno di fine maggio stava per scacciare la notte che in quel periodo e a quelle latitudini era appena accennata. Entro breve avrebbero affrontato e distrutto la grande corazzata nemica, tutti aspettavano con ansia e quasi con gioia l'inizio della battaglia. La postazione assegnata a Jim si trovava nel ventre profondo della nave, era un midshipman, guardiamarina, faceva parte della squadra addetta a

compiere le manovre per far pervenire i grandi proiettili da sparare contro il nemico a una delle torri che contenevano i cannoni da quindici pollici di calibro. Jim avvertì ben presto il boato dei colpi che venivano sparati però quasi subito sentì una terribile vibrazione, la nave era stata a sua volta colpita. Jim come gli altri lavorava freneticamente per inviare il più rapidamente possibile i proiettili alla torre, quando d'improvviso e per un brevissimo istante ebbe solo il tempo di percepire un gran bagliore e poi nel momento successivo più nulla, per lui la vita era finita.

Allo spirito di Jim più volte era stato concesso di tornare in quel tratto di oceano dove in un attimo erano morti più di millequattrocento marinai e lui stesso, era sceso nelle profondità per ammirare ciò che restava di quel relitto, trasformato in un grande cimitero e che lentamente era diventato anche una casa dei pesci. Non era mai riuscito a sapere cosa fosse realmente accaduto; in un attimo lui era stato polverizzato e ridotto a un nulla quando un diabolico e fortunato proiettile del nemico aveva fatto esplodere un deposito delle munizioni, causando la distruzione di quella nave stupenda e del suo equipaggio del quale soltanto tre marinai erano riusciti a salvarsi.

Sapeva che presto sarebbe dovuto tornare in quella sua lontana dimensione, ma lo spirito di Jim indugiò, voleva approfittare del particolare privilegio di cui godeva. Sorvolò rapido quello che i vivi definiscono il mondo, passò per l'Ucraina, Gaza, il Sudan e altri posti ancora, incontrò gli spiriti inquieti delle vittime di morti violente, molti erano di bambini, altri di donne. Passò per altre zone apparentemente più tranquille, dove gli capitò di imbattersi nello spirito di una ragazza giovanissima, sul suo volto spettrale eppure ancora sconvolto sembrava aleggiare una domanda: <<Perché proprio a me, perché morire per avere detto un no?>>.

Lo spirito di Jim si apprestava al rientro in quella che era la sua dimensione senza dimensioni, ma indugiò ancora col pensiero a quanto aveva osservato. Evitare che ci fossero guerre, distruzioni e violenze di ogni genere e natura era compito che spettava esclusivamente ai vivi, ma quelle erano problematiche che evidentemente non li interessavano, erano troppo occupati a entusiasinarsi per i vari pifferai magici che dominavano il mondo, sembravano non avere tempo da dedicare a certi pensieri che evidentemente consideravano secondari.

